

Angelo Marcello Cardani

*Prefazione*

*un battello lanciò un addio sconsolato  
e sentii in gola il nodo gordiano  
di tutti gli amori che avrebbero potuto essere e non erano stati*

*Gabriel Garcia Marquez*

La vita sa essere bella e intensa, e sa a volte spiazzarti. Talora sa essere cattivissima. Occorre imparare tutto questo per tempo: per goderne a pieno e – all’occorrenza – per imparare a difendersi.

Antonio Preto, che questo volume – grazie alla amichevole sollecitudine dei suoi amici di *Roma Tre* – intende ricordare a sole poche settimane dalla sua prematura scomparsa, aveva un suo modo di difendersi che avevo imparato – con piacevole sorpresa – a capire e ad apprezzare in questi quattro anni e più di continua frequentazione, che si sommano ai dieci anni di frequentazione a Bruxelles e ai sette anni di incontri – più casuali – in Bocconi.

Antonio, che, nonostante la congenita ruvidezza, aveva una capacità non comune di entrare in empatia con i suoi interlocutori, grazie alla sua innegabile disposizione al sorriso, a una difesa fatta di bonomia, disponibilità e grande carattere, alla passione che ne animava spesso l’eloquio e i toni, era felice del suo lavoro. E ci metteva passione, oltre che competenza. Si vedeva da quella inesausta disponibilità a parlare ed interloquire in ogni sede. Dalla voglia di esserci sempre. Dal bisogno di dire ogni volta la sua. Pur avendo, talvolta, ironizzato su questa sua attitudine, ora non posso che vederla per quella che era, la caparbia e determinazione di un uomo che aveva fatto da sé; di un uomo cresciuto in una provincia operosa – ma pur sempre periferia rispetto agli snodi nazionali dove incrociano politica, istituzioni e *business* – e da lì giunto fin nel cuore delle istituzioni nazionali e comunitarie, prima a Bruxelles e poi a Roma.

Essendo profondamente convinto, che ciò che chiamiamo vita non dovrebbe essere circoscritto al perimetro della professione, scorro i capitoli di questo libro e vedo Antonio soddisfatto muovere la testa, chiosare, sottolineare, commentare a voce altissima. Svolgo le pagine del suo *blog*, patinato e ricco di notizie, e ci vedo riflesso il commissario Agcom, il funzionario europeo, il notista e il saggista appassionato. E torno ancora una volta a pensare che ciò che mancherà di più, ciò che deve mancarci di più, è l'uomo, ossia quella dimensione di ciascuno di noi – inevitabilmente impastata di grandezza e miseria, di slanci e reticenze, di vette e mediocrità – che troppo spesso trascuriamo, ma che resta la cifra più vera della nostra essenza: cosa ci entusiasma, cosa amiamo, cosa ci fa vibrare di passione, di orrore, di indignazione.

Le nostre amate professioni che ci riempiono le giornate, che ci aiutano a combattere quella sfida quotidiana e umanissima che è la lotta per l'affermazione del nostro punto di vista, spesso nascondono una realtà più profonda, e cioè che il vero cimento non è tanto nell'essere dei bravi professionisti, quanto nella capacità di far emergere l'uomo. La nostra è una quotidianità che macina e metabolizza tutto a ritmi infernali, che gioco forza punta all'essenziale ed al *primum vivere*, che spesso avvilisce e riduce i rapporti tra le persone alla banale equazione del *cui prodest*. Mentre scrivevo queste righe ho sentito il bisogno di sfogliare i libri di Antonio, i suoi articoli, il suo *blog*, cercando quel che ci aveva trasmesso in quei pensieri. E mi sono reso conto che tutto viene consumato troppo velocemente.

È per questo che Antonio voglio ricordarlo in altro modo. E comincio da quella sua passione per il buon vino, in particolare per i rossi della sua terra, passione più di recente tradottasi in una sorprendente vocazione alla produzione. E voglio ricordarlo per certi suoi insospettati slanci sul filo della memoria, che lo portavano a rimembrare un suo giovanile apprendistato formativo in una piccola radio locale. E ricordare il suo vocione, che a volte poteva essere ingombrante, ma che sempre era cifra di umanità e passione. E quella sua barba sale e pepe, apparsa un giorno, quasi all'improvviso, forse un modo per dare un tratto di saggezza a quel suo viso da simpatico secchione; e quegli occhiali dalla montatura così seria, forse il tentativo di conferire un tratto di severità al volto di un ragazzino dagli occhi penetranti e curiosi e dall'espressione sempre vagamente sorpresa.

Voglio ricordarlo così, per restituire intensità e passione alla sua persona. Ma soprattutto per ricordare a noi tutti che se hai fatto un poco di strada con un altro uomo, qualcosa di lui deve restare per sempre dentro di te.